

NELLA CENA ALL'ELISEO IL PREMIER E IL PRESIDENTE FRANCESE SPINGONO IL REPOWER EU

Il patto Draghi-Macron “Più fondi contro la crisi”

Lavrov ad Ankara non trova l'accordo sul grano. Fao: crisi alimentare mai vista

IL RETROSCENA

Draghi-Macron asse sull'energia

Summit all'Eliseo, patto fra i due leader per avere nuovi fondi comuni e favorire l'indipendenza dalla Russia, ma l'adesione di Kiev all'Ue divide

**Domenica ci sono
le elezioni legislative
il presidente francese
è insidiato dai populist**

**Parigi e Roma cercano
un terreno comune
per il vertice europeo
del 27 giugno**

ALESSANDRO BARBERA
INVIATO A PARIGI

Emmanuel Macron non lascia a Mario Draghi nemmeno il tempo di scendere dall'auto. Lo abbraccia con gesto plateale: di quelli che piacciono a lui, meno all'italiano. Ma è Draghi ad aver chiesto al cerimoniale di organizzare la cena all'Eliseo con l'alleato francese. Mai come in questo momento l'uno ha bisogno dell'altro. Nelle prossime due domeniche l'appena rieletto presidente si gioca la conferma della maggioranza alle Camere. Gli ultimi sondaggi dicono che il suo partito - En Marche - potrebbe non avere la maggioranza assoluta al secondo turno delle elezioni politiche. Lo insidia la santa alleanza delle sinistre capeg-

giata dal populista Jean-Luc Mélenchon. Due giorni dopo i ballottaggi - il 21 giugno - a fare i conti con i numeri in Parlamento sarà Draghi, quando farà le comunicazioni che precedono il Consiglio europeo. Il vertice dei Ventisette di fine giugno è - non a caso - l'argomento principale del rendez vous parigino fra i due alleati.

Draghi e Macron sanno di non avere la stessa agenda sull'Ucraina, né lo stesso atteggiamento verso Mosca. Pur di non apparire schiacciato sulle posizioni di Londra e Washington, il presidente francese si è attirato le critiche in casa e a Kiev. La campagna elettorale, il bisogno di piacere a sinistra e ad un pezzo di destra (l'ex Nicolas Sarkozy è un suo sostenitore), il tentativo (fallito) di essere il king maker di una soluzione diplomatica, hanno spinto Macron lontano da una posizione coerente-

mente atlantista. Durante la cena i due discutono anzitutto di questo, e di come trattare la richiesta di adesione dell'Ucraina all'Unione europea. Draghi, premier di un Paese che si affaccia sull'Adriatico, è costretto a tenere conto delle richieste di adesione arrivate prima da parte dei cinque Stati della ex Jugoslavia e dell'Albania. Macron, leader di un Paese tradizionalmente contrario alla politica di allargamento dell'Unione, fa il contrario. Al massimo è favorevole ad una "comunità politica", un modo per allonta-



nare la richiesta di adesione di altri Paesi.

Per entrambi i leader la priorità è un'altra: come affrontare il prezzo della crisi. Sin dal vertice straordinario dei Ventisette di Versailles, il primo dopo l'inizio della guerra, Draghi e Macron hanno sostenuto senza successo l'ipotesi di un nuovo Recovery plan. Il "Repower Eu", il programma per finanziare l'autonomia energetica dell'Unione dalla Russia, è fatto in gran parte di fondi fin qui rimasti inutilizzati. Le probabilità di vincere le resistenze dei Paesi nordici sono molto basse, ma per i due quel che conta è far pesare l'alleanza di chi invece crede alle risposte comuni. L'alleanza fra Draghi e Macron è fatta anche di detta-

gli meno visibili: basti qui citare le indiscrezioni a proposito di un piano di emergenza della Banca centrale europea in caso di attacco ad uno dei Paesi della zona euro. L'aumento (quasi certo) dei tassi di interesse dopo l'estate costringono la politica a occuparsi anche di questo. Secondo le indiscrezioni raccolte negli ambienti finanziari, sarebbe stato per primo Macron a chiedere alla numero uno di Francoforte (ed ex ministro francese) Christine Lagarde di prepararsi al peggio. Le probabilità di rivivere i mesi drammatici del 2011 al momento sono molto basse. I piani di acquisto di titoli pubblici iniziati con Draghi nel 2014 hanno fatto ridurre l'esposizione dell'Italia e degli altri

Paesi più deboli dell'Unione alla speculazione internazionale: la percentuale di Btp e simili detenuti da istituzioni italiane o dalla Banca centrale europea sono quasi il 30 per cento del totale, contro i pochi decimali di un lustro fa. Per Draghi e Macron resta in ogni caso essenziale sostenere la crescita con la spesa pubblica fino alla fine della crisi ucraina. Nella peggiore delle ipotesi, i due si troveranno a negoziare un aumento dei rispettivi deficit oltre i limiti fin qui concessi dalla Commissione europea. Al netto dei grandi obiettivi in agenda, il vertice di giugno dovrà occuparsi anzitutto di questo. —

Twitter @alexbarbera

© RIPRODUZIONE RISERVATA